



Molti lettori, ma «con giudizio». Giovanni Tabacco, storico delle istituzioni*

di Marco Meriggi

Non sono un medievista e dunque quelle che posso proporre, come spunto di avvio per il seminario, sono semplicemente alcune osservazioni di lettore curioso e ammirato, che di Giovanni Tabacco – figura di storico che non ha bisogno di presentazioni – conosce soprattutto alcuni studi di riflessione storiografica e metodologica. Penso, in particolare, a *La dissoluzione medievale dello Stato nella recente storiografia* (in «Studi medievali», 1960) e a *Il cosmo del Medioevo come processo aperto di strutture instabili* (in «Società e storia», 1980). Della lettura di quest'ultimo saggio, in particolare, conservo un ricordo molto vivo e partecipe, per gli accesi dibattiti che esso suscitò al momento della sua pubblicazione non solo in ambito medievistico, ma anche per esempio tra i cultori della storia delle istituzioni politiche – la materia che insegno – e della filosofia politica. In quel saggio Tabacco sottopose a una critica radicale quelli che giudicava «eccessi di compattezza» (p. 12) di una certa storiografia tedesca, maturati negli anni '30 del secolo scorso, ma destinati a conoscere una notevole fortuna in parte della cultura storiografica italiana degli anni '70 e degli anni '80, in seguito soprattutto alla traduzione e alla ricezione (per altro più in ambito modernistico che tra i medievisti) delle opere principali di Otto Brunner. A parere di Tabacco quegli «eccessi» tendevano a proiettare una visione troppo stentorea e sostanzialmente ideologica del Medioevo, e a rispecchiarsi nell'immagine «più o meno apertamente celebrata» di una «socialità medievale che parrebbe risolvere in sé tutti gli apparati e tutte le istituzioni» (p. 32), fondandosi su una lettura di segno totalizzante dei rapporti tra vita sociale e forme del potere. A questa, caratteristica della *Neue Lehre* tedesca, Tabacco contrapponeva in quel saggio una interpreta-

* Testo pronunciato in occasione della presentazione avvenuta a Napoli, il 18 giugno 2009, di Giovanni Tabacco, *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura: I (1951-1980); II (1981-1999)*, a cura di P. Guglielmotti, Firenze, Firenze University Press, 2007 (<http://fermi.univr.it/rm/e-book/titoli/tabacco.htm>).

zione del Medioevo come «cosmo imprevedibile nei suoi processi evolutivi, aperto a tutte le possibilità» (p. 27); un Medioevo, dunque, né unilateralmente autoritario né pacificamente consensuale, da valorizzare storiograficamente nella varietà e nella eterogeneità delle sue «iniziative economiche, curiosità intellettuali, movimenti di protesta, raggruppamenti sociali spontanei, che non di rado sfuggono a una disciplina istituzionale» (p. 7).

Mi pare che di questa tensione critica molti dei contributi di Tabacco meritariamente raccolti in questa sede (comparsi originariamente in 16 diverse sedi, ma soprattutto in «Studi medievali», «Rivista storica italiana», «Bollettino storico-bibliografico subalpino») restituiscano una ulteriore preziosa testimonianza. Si tratta in parte di note brevissime e di carattere prettamente informativo, ma talvolta di veri e propri articoli in forma di recensione. A impressionare sono da un lato l'ampiezza e la sistematicità di uno sguardo che è rivolto – come ricorda Paola Guglielmotti nell'introduzione – in larga prevalenza alla produzione estera (e in particolare a quella tedesca), dall'altro la vivace alternanza tra il piano dell'informazione puntuale e quello della riflessione metodologica. A questo proposito, restando sulla stessa lunghezza d'onda tematica delle considerazioni esposte poc'anzi, non si può non ricordare la lunga recensione (comparsa su «Studi medievali», nel 1971; qui nel I tomo, alle pp. 262-266) alla traduzione italiana (Archivio FISA, Giuffrè, Milano 1970), a cura di Pierangelo Schiera e con il titolo *La storiografia costituzionale tedesca nel secolo decimonono*, di un'opera molto importante di Ernst-Wolfgang Böckenförde comparsa in Germania nel 1961. Qui Tabacco esplicitava in modo molto netto e pregnante le sue riserve a proposito di quella contrapposizione concettuale tra *Verfassung* e *Konstitution*, proposta con «il più aggressivo vigore» nei tardi anni '30 da Brunner e poi divenuta implicito punto di riferimento normativo per una storiografia costituzionale, di cui tuttavia allo storico torinese pareva di cogliere in Germania, quanto meno nell'ambito della medievistica, «più di un segno di stanchezza».

A Brunner, per la verità, malgrado le molte traduzioni italiane di opere dello storico austriaco pubblicate negli anni '70 e in quelli '80, Tabacco non dedica neppure una recensione diretta. Ma anche semplicemente scorrendo l'indice dei nomi che correda i due tomi ci si accorge che con una certa frequenza l'autore di *Land und Herrschaft* si colloca tra gli impliciti riferimenti (ben inteso: in chiave polemica) nelle architetture del pensiero dello storico torinese, anche quando la sua penna indugia sulle fatiche di altri.

Non altrettanto si può dire, viceversa, di autori i quali, ben al di là di quella che Tabacco mostrava di reputare la fase di «stanchezza» della *neue Lehre*, si sono trovati a riprendere e a sviluppare nelle loro letture di lungo periodo della storia del diritto e delle istituzioni politiche (certo, contaminandoli con suggestioni di matrice del tutto diversa) molti degli spunti offerti dalla storiografia istituzionale e sociale brunneriana. Penso, per esempio, a Antonio Manuel Hespanha, o a Bartolomé Clavero, i cui nomi non affiorano mai dal grande *corpus* delle trecento recensioni di Tabacco, anche se c'è da dire che questi autori non sono altrettanto medievisti, in senso tecnico, di quanto lo

sia stato, viceversa, lo storico austriaco. Si ha comunque la sensazione che Tabacco abbia ritenuto, in tal senso, sostanzialmente conclusa con gli anni '80 la sua appassionata battaglia contro la tendenza a separare concettualmente da un lato «l'esperienza medievale», dall'altro la «moderna dicotomia tra stato e società» (*Il cosmo* cit., p. 32), e, altresì, contro la contestuale propensione a sfumare, tanto nella lettura del Medioevo quanto in quella dell'età moderna, la pregnanza dei confini tra l'uno e l'altra, nel segno di una sorta di totalitaria istituzionalità diffusa del sociale; l'ombra che lo storico torinese vedeva alzarsi minacciosa dalla riflessione della storiografia costituzionale tedesca, pur augurando alla traduzione italiana dell'opera di Böckenförde «molti lettori». Ma: «con giudizio!» (p. 266).

Marco Meriggi
Università di Napoli "Federico II"
meriggi@unina.it